

Il dilemma della produzione. Rappresentare le scale nascoste dell'estrazione del Travertino Romano

Sara Radi Ahmed

Dipartimento Paesaggio e Ambiente, DiAP, Sapienza Università di Roma, Italia
sararadi.ahmed@uniroma1.it

Abstract

Il territorio tiburtino, segnato dall'estrazione del travertino, rivela un 'paesaggio di conflitti' profondi. Le pratiche estrattive hanno abbassato la falda, alterato i livelli piezometrici e minacciato gli ecosistemi locali, mentre i processi di subsidenza e doline hanno compromesso abitazioni e infrastrutture. Le cave, da spazi produttivi, si sono trasformate in terre di scarto, ma possiedono il potenziale di diventare laboratori di rigenerazione ecologica. Acqua e suolo emergono come attori paesaggistici e agenti di resistenza, capaci di ridefinire i vuoti estrattivi in serbatoi di biodiversità e nuove forme di coesistenza multi-specie. Questo saggio presenta mappe speculative e letture critiche come strumenti per immaginare scenari post-estrattivi, superando la logica riparativa per abbracciare la *reclamation*, intesa come riscrittura ecologica e sociale del paesaggio.

The Tiburtine landscape, shaped by travertine quarrying, reveals deep landscape conflicts. Dewatering practices lowered aquifers, disrupted groundwater levels, and damaged ecosystems, while subsidence and sinkholes compromised housing and infrastructure. Once productive, the quarries now appear as wastelands but hold potential as laboratories for ecological regeneration. Water and soil emerge as landscape actors and agents of resistance, capable of transforming extraction voids into biodiversity reservoirs and new forms of multispecies coexistence. This paper employs speculative mapping and critical readings to envision post-extractive futures, moving beyond restorative logics toward reclamation as an ecological and social rewriting of the landscape.

Keywords

Idrogeologia, Subsidenza, Necropolitica, Cartografia critica, Paesaggio post-estrattivo
Hydrogeology, Subsidence, Necropolitics, Critical cartography, Post-extractive landscape

Paesaggio dei Conflitti

Il travertino romano, *lapis tiburtinus*, deve il proprio nome al territorio tiburtino, situato a 25 km a est di Roma, che ospita una delle cave di travertino più antiche e vaste conosciute in Italia (Fig.1). Esistono cave di travertino in molte parti del mondo, tuttavia, solo il travertino romano estratto dal bacino delle Acque Albule possiede proprietà tecniche specifiche che lo rendono uno dei materiali naturali più durevoli. Tale unicità deriva da condizioni geologiche, idrogeologiche e geografiche eccezionali. La sua porosità, dovuta a inclusioni fossili e microrganismi intrappolati nella massa calcarea (Fig.2), ne ha favorito lo sfruttamento e il successo: morbido al taglio e quindi facile da estrarre, ma al contempo resistente alla compressione e impermeabile all'erosione superficiale.

Il travertino si configura non solo come materia prima, ma come agente attivo di trasformazione paesaggistica, iscritto in dinamiche idrogeologiche, ecologiche e sociali. Oltre alla redditività, il ciclo estrattivo rivela però gravi rischi per le risorse naturali, l'impoverimento socioeconomico e la distruzione del patrimonio archeologico.

Naomi Klein, in *This Changes Everything*, ha coniato il termine “estrattivismo” come modello economico che genera “zone di sacrificio”, descritte come “i risultati suicidi di un'economia fondata sull'estrazione inquinante (come territori) che scompaiono dall'interno” (Klein, 2014, p.169). L'estrattivismo si configura

come un rapporto non reciproco e basato sul dominio della terra: incentrato sul prendere senza preoccuparsi della rigenerazione. Esso riduce la concezione della vita umana a 'lavoro estratto' brutalmente oltre i propri limiti, o a 'fardello sociale', quando l'occupazione scompare e le malattie connesse all'estrazione si manifestano. Il sistema che ne deriva può essere reso attraverso il concetto di “Necropolitica”, elaborato dal politologo Achille Mbembe, che vede nell'uso del potere lo strumento per decidere chi vive e chi muore. Applicata all'estrazione delle risorse, la necropolitica mostra come le strutture politiche ed economiche privilegino il profitto rispetto alle comunità e agli ecosistemi (Mbembe, 2019). Ciò conduce a degrado ambientale, spostamenti forzati, rischi sanitari e conflitti, in cui l'estrazione stessa diventa fonte di danno e di morte.

Questo saggio indaga le profonde implicazioni paesaggistiche, sociali, urbane ed ecologiche dell'estrazione del travertino, i cui effetti hanno prodotto trasformazioni radicali, esponendo questo fragile territorio a conseguenze multiple e irreversibili. L'obiettivo di questo contributo è inquadrare il paesaggio estrattivo come campo di conflitto (Svampa, 2019), in cui l'estrattivismo si impone sugli altri attori – umani e non umani – forzandoli nella propria logica. Questi conflitti emergono attraverso l'analisi cartografica, che sovrappone letture idrologiche, geologiche



e altre informazioni tecniche rivelando come l'acqua e il suolo reagiscano alle forze estrattive, esercitando a loro volta un'azione. In questo senso, la cartografia non si limita a rappresentare la distribuzione delle acque, ma costruisce una lettura relazionale che rende visibile l'acqua come reagente alle forze estrattive. Attraverso la sovrapposizione di dati idrogeologici, infrastrutturali e morfologici, la mappa esplicita come il *dewatering* inneschi risposte sistemiche – abbassamenti piezometrici, allagamenti differiti, alterazioni fluviali – che si manifestano ben oltre i confini della cava. L'acqua agisce quindi come vettore di conflitto territoriale, capace di trasmettere gli effetti dell'estrazione nello spazio e nel tempo, rendendo evidente l'asimmetria tra benefici economici localizzati e danni ambientali diffusi.

La cartografia critica utilizza le mappe per valorizzare ed evidenziare gli aspetti nascosti, sminuiti e cancellati dalle narrazioni dominanti come quella dell'estrazione. Nella pratica paesaggistica è un

un forte impegno ambientale (De Dominicis, 2023). Queste mappe vengono utilizzate per evidenziare le scoperte di altri scienziati e attivisti, oltre a rivelare gli agenti viventi presenti ma invisibili nei paesaggi di estrazione, metterli in primo piano per consentire di resistere al loro ulteriore sfruttamento. In questo senso, le mappe utilizzano gli stessi strumenti della territorializzazione (Sanjuán, 2019) come mezzo per contrastare un'ulteriore perdita ambientale. Funzionano in senso dicotomico, innanzitutto come strumento di ricerca, poiché rivelano le strutture sotterranee di estrazione e le loro conseguenze devastanti invisibili – come le cavità e i vuoti creati sotto il terreno che apparirebbero solo quando i loro effetti sarebbero irreparabili – per le abitazioni delle persone e le infrastrutture pubbliche.

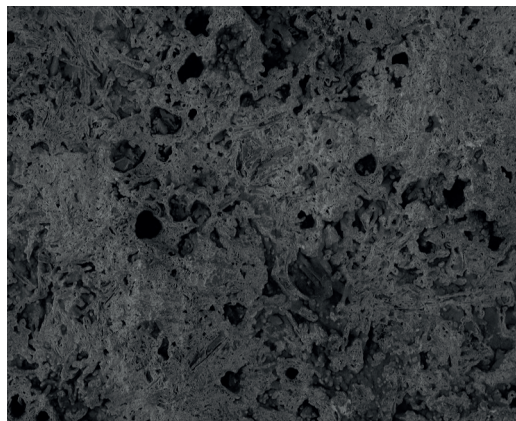
Questo approccio incoraggia una modalità di "*thinking geologically*" (Torres-Campos, 2020): un modo di pensare il paesaggio come insieme di condizioni inter- e intra-connesse, essenziale per leggere gli impatti extraterritoriali generati dall'estrazione del travertino. La rappresentazione può svolgere un ruolo importante nel mettere in luce le piccole e fragili realtà del paesaggio estrattivo del travertino, la cui tutela è stata trascurata dai processi produttivi. La base per costruire scenari alternativi a quelli dominanti sono le rappresentazioni critiche, in quanto gli scenari rendono reali le cose, perché non c'è niente di più reale di uno scenario (Burke and Fishel, 2020). Il ruolo dell'architettura consiste nel confrontarsi con tutti questi scenari durante l'estrazione e nel suo seguito. A partire da questa lettura del paesaggio estrattivo come campo di conflitto (Svampa, 2019), il contributo adotta una struttura per scenari come dispositivo interpretativo e progettuale. Gli scenari non sono intesi come previsioni, ma come strumenti critici capaci di rendere leggibili processi lenti, diffusi e spesso invisibili, che eccedono la scala del progetto architettonico tradizionale. Attraverso la costruzione di scenari speculativi, la ricerca mette in relazione dati tecnici, letture territoriali e imma-

Pagina a fronte

Fig. 1 – Il bacino estrattivo delle Acque Albule, come visto da Google Earth. (CC Google Earth, 2025)

A destra

Fig. 2 – Immagine ingrandita delle minuscole creature che compongono la struttura porosa del travertino. (Foto di: Bahareh Kheyreh, at the Getty Foundation, 2024)



ginazione critica, rendendo percepibili le reazioni dei sistemi naturali alle forze estrattive. Acqua e suolo sono assunti come vettori privilegiati di questa lettura, non solo perché maggiormente colpiti dai processi di escavazione e drenaggio, ma perché capaci di manifestare materialmente – attraverso flussi, cedimenti, accumuli e collassi – i conflitti tra estrazione, insediamento umano ed ecosistemi. Gli scenari che seguono articolano quindi due campi tematici interconnessi, nei quali la cartografia critica diventa strumento per osservare come acqua e suolo reagiscano, resistano e riconfigurino il paesaggio post-estrattivo.

Scenario 1: Acqua

L'acqua rappresenta un tema delicato, data la difficoltà di definirne e territorializzarne le modalità di governo e gestione nel paesaggio tiburtino. Come spesso accade nei contesti estrattivi, le acque del territorio hanno una distribuzione inadeguata e sono soggette a una gestione squilibrata, determinata da rapporti di potere asimmetrici. Le società di escavazione hanno storicamente dominato e tuttora creano conflitti nella gestione delle acque, minacciando attivamente i sistemi idrici del territorio. Nel bacino estrattivo delle Acque Albule, molte cave abbandonate o inattive accumulano naturalmente falde idriche. Queste acque provengono da sistemi su-

perficiali o da sorgenti geotermiche profonde, drenate su larga scala: l'equivalente di 35 piscine olimpioniche di acque sotterranee viene estratto quotidianamente attraverso i processi di *dewatering*.

La disidratazione, o drenaggio delle cave, è un aspetto essenziale dell'estrazione del travertino: consiste nella rimozione di grandi volumi d'acqua tramite pompe e canali che scaricano nel fiume Aniene, trasportando spesso inquinanti e residui di cava. Questo processo ha abbassato in modo significativo e permanente la falda acquifera, alterando i livelli piezometrici e incidendo sui suoli circostanti. Cosa accadrebbe al paesaggio se l'emungimento idrico fosse improvvisamente interrotto? In uno scenario ipotetico (Fig.4), dopo decenni di drenaggi che hanno alterato i livelli delle acque sotterranee, la cessazione delle attività permetterebbe ai flussi delle Acque Albule di riempire nuovamente le cave, sommergendo le depressioni scavate ed esponendo il paesaggio a fenomeni di allagamento e formazione di laghi di cava (*pit lakes*).

L'interruzione del pompaggio saturerebbe i canali per anni, modificando la portata dell'Aniene, con rischi idrogeologici e di contaminazioni del suolo, prima di una stabilizzazione. La mappa speculativa prodotta illustra e rende visibili questi sistemi idrogeologici invisibili e le loro conseguenze in relazione al *dewatering*.

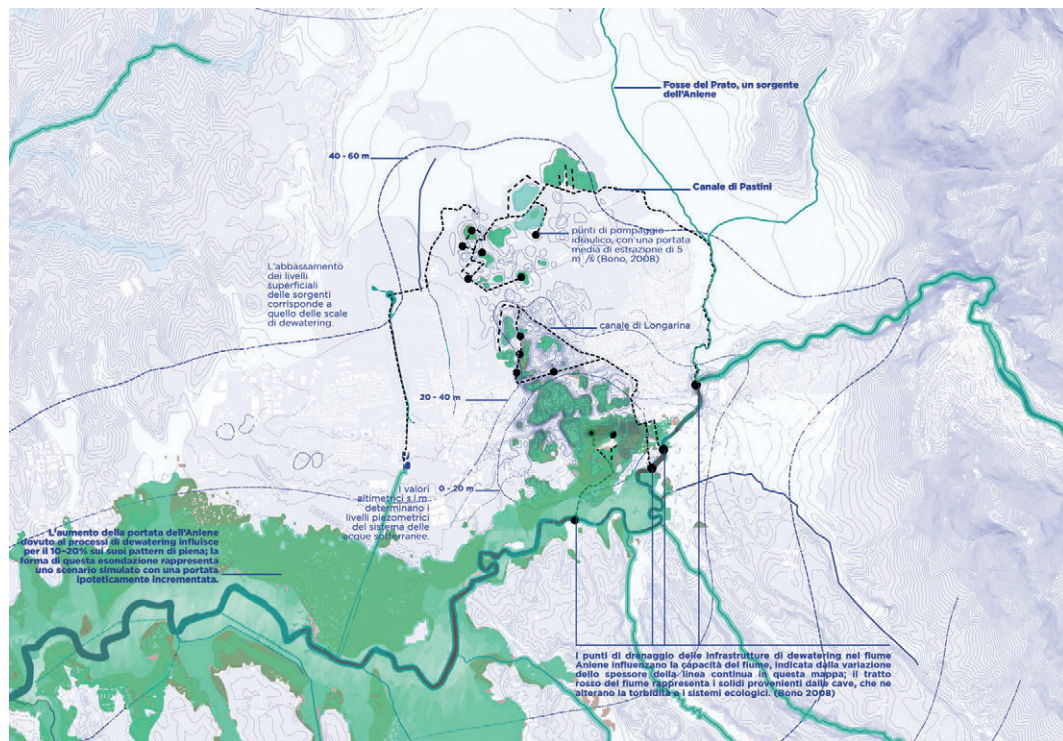


Fig. 3 – Mappa speculativa che illustra l'impatto del drenaggio delle acque nel bacino estrattivo; in rosso i bacini e le cavità riempite d'acqua, insieme ai rischi di esondazione del fiume Aniene. La mappa, che elabora l'infrastruttura liquida del sito, combina i dati ufficiali provenienti da GIS aggiornati e organizzati con informazioni ricavate dalla ricerca sul campo, discussa in dettaglio nel capitolo successivo, nonché dai contributi di F. Bozzano et al. (2015), Bono (2008) e Geocultural Planning di S. Rinalduzzi et al. (2017) (elaborazione S. Ahmed, 2025).

Le conseguenze della cessazione del drenaggio trasformano l'acqua in protagonista paesaggistica della rigenerazione ecologica. L'acqua, espulsa dall'apparato estrattivo, rientra come attore paesaggistico che riempie, connette e ridefinisce i vuoti: le cave diventano laghi e zone umide, potenziali serbatoi di biodiversità (Talento et al., 2020), come indicato da numerosi studi sui sistemi misti dei laghi di cava nella loro capacità di attrarre uccelli, anfibi e generare *hotspot* di diversità biologica (Ahmed, Capuano, 2025).

Scenario 2: Suolo

Le città che circondano le cave di travertino romano si manifestano come agglomerati urbani formali e informali. Queste 'città del lavoro' possono esse-

re descritte come paesaggi urbani prodotti e accompagnati dall'estrazione, cresciuti parallelamente al rapido sviluppo dell'attività estrattiva (Fig.4). Dopo le più recenti edificazioni nell'area delle cave, sono stati registrati danni strutturali agli edifici a partire dalla metà degli anni '80, con un'intensificazione all'inizio degli anni 2000, che in alcuni casi ha comportato l'evacuazione di abitazioni e edifici pubblici. I danni erano principalmente dovuti a fenomeni di subsidenza generalizzata, caratterizzata da cedimenti differenziali.

La subsidenza del suolo è un processo comune, ma in questo caso è stato accelerato dalle attività umane, soprattutto dall'estrazione di materiali e acque per usi termali e dall'escavazione del travertino. La subsidenza può raggiungere alcuni metri con velo-

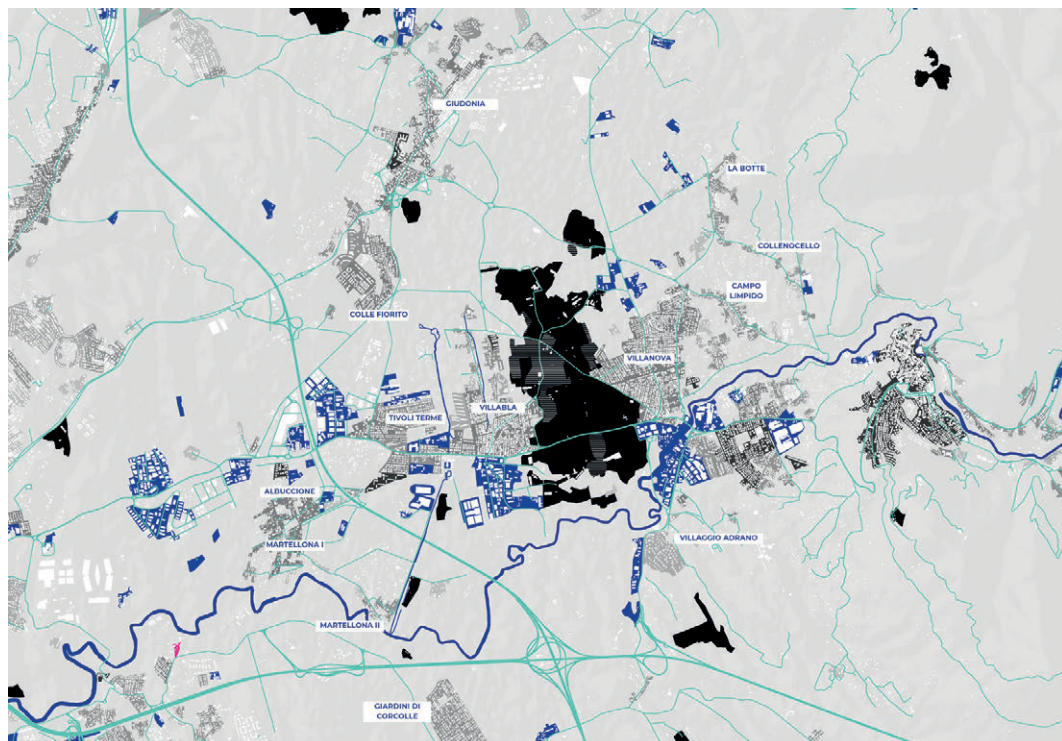


Fig. 4 – Mappa che illustra gli agglomerati urbani di diverse densità abitative (meno dense dal grigio più chiaro a più dense in quello più scuro) intorno al bacino estrattivo, in nero, mentre i siti industriali di elaborazione nel territorio sono in blu scuro (elaborazione S. Ahmed, 2025).

cità di decimetri all'anno, causando gravi danni ad abitazioni e infrastrutture. A ciò si aggiunge la presenza di doline¹ e *sinkholes*, tipiche nei depositi di travertino e diffuse anche nella piana delle Acque Albule, spesso in forma nascosta o in gruppi, studiate e registrate sin dagli anni '50 (Billi et al., 2016). Molti dei laghi locali – Lago della Regina, Lago Colonna, Lago San Giovanni – non sono altro che doline colmate d'acqua.

Un ulteriore fattore è lo spessore dei terreni soffici che, al prosciugarsi delle acque e dei gas sottostanti, si compattano causando cedimenti. Una ricerca del 2015 ha confermato questa correlazione: l'abbassamento del suolo dipende sia dalle variazioni di livello della falda che dallo spessore dei terreni soffici sovrastanti il travertino (Bozzano et al., 2015).

Il prezzo di queste trasformazioni lo pagano i lavoratori: il terreno cede indiscriminatamente sotto le loro case – le stesse costruite durante la 'corsa all'oro' del travertino. Mentre alcuni accumulavano enormi ricchezze, i *fossanti*², nome attribuito in epoca medievale agli scavatori, continuavano a lavorare e a recuperare i propri corpi logorati e le case fatiscenti, nonostante il suolo cedesse sotto i loro piedi.

La mappa mostra (Fig.5) la topografia visibile e la copertura edificata del territorio, mentre molto rimane nascosto sotto la superficie: variazioni negli strati di suolo sotto aree residenziali rivelano vuoti sotto strade, abitazioni e scuole. La 'nuova topografia', misurata in tassi di subsidenza (mm/anno), contrasta con le tradizionali curve di livello (5 m).

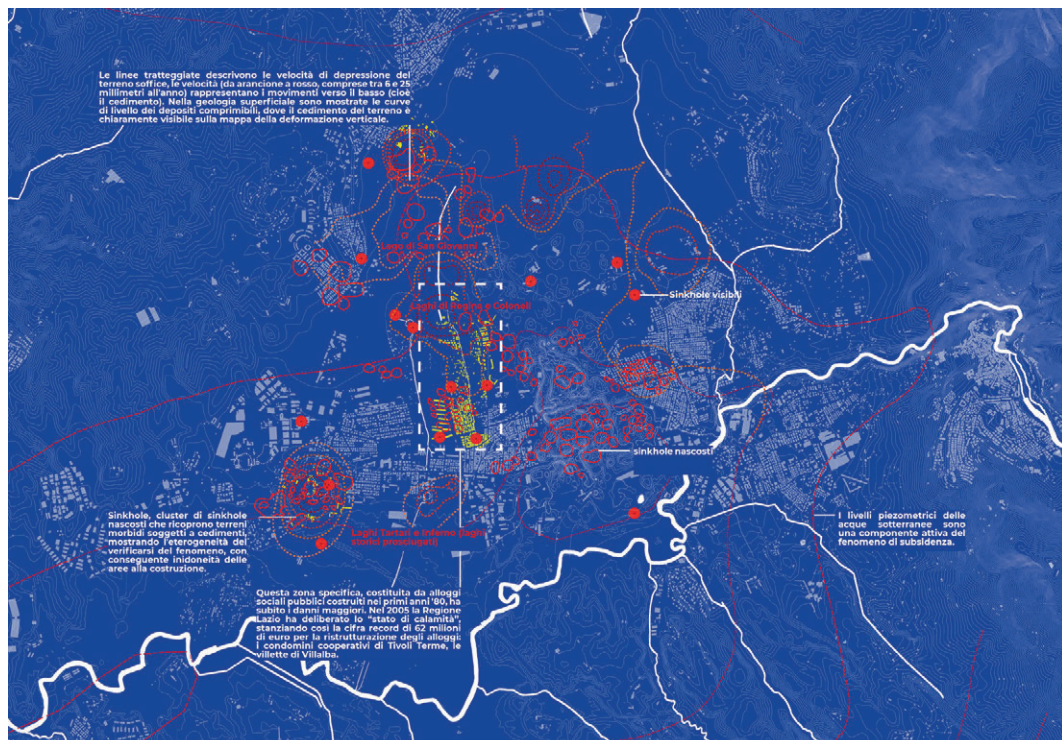


Fig. 5 – Mappa tratta dai lavori di Billi et al, in cui vengono tracciate delle doline nascoste nel territorio, in confronto con foto aeree storiche degli anni '50, dove tali depressioni erano visibili. Questi tipi di doline sono comuni nel substrato travertino del bacino delle Acque Albule e sono visibili lungo le pareti delle cave di travertino. Dolina da crollo di grotta sepolta (nascosta) riempita da terreno e regolite dopo (e in parte prima) il crollo della volta carbonatica. Dolina da dissoluzione sepolta (nascosta) (comunemente nota anche come dolina) riempita da terreno e regolite dopo l'erosione chimica (e in parte fisica) del substrato carbonatico. Entrambe le doline sono disegnate come apparentemente inattive (cioè senza depressione superficiale). Gli edifici più danneggiati sono stati individuati proprio in corrispondenza di queste depressioni. Queste doline sono state tracciate anche da C. Maxia, 1950, in un articolo intitolato: "Il Bacino delle Acque Albule (Lazio) Contributi di Scienze Geologiche", aggiornato e analizzato in: Billi, Andrea, Luigi De Filippis, Pier Paolo Poncia, Pio Sella e Claudio Faccenna. "Doline nascoste e cavità carsiche nell'altopiano travertino di un territorio sismico geotermico altamente popolato (Tivoli, Italia centrale)" (elaborazione S. Ahmed, 2025).

Pur impercettibili, questi movimenti hanno causato gravi danni strutturali, rendendo intere aree inadatte alla costruzione senza interventi di mitigazione.

Si tratta di una zona particolarmente critica che ha subito danni molto gravi, al punto che nel 2005 la Regione Lazio dichiarò lo stato di emergenza, destinando 62 milioni di euro al recupero abitativo.

Nella dialettica tra *fossanti* e *fosse*, i lavoratori che scavavano le fosse produttive si trovano ora a convivere con cavità e depressioni che agiscono sotto le loro case, un contraccolpo concreto dell'estrazione sullo stesso 'corpo sociale' e sulle sue geografie quotidiane.

In questo campo di conflitto, il suolo dunque non è un 'elemento di sfondo' ma un attore che occupa spazio e tempo: affossa economie precarie, ridisegna la morfologia e l'idraulica del territorio, amplifica rischi già innescati dalla disidratazione. La depressione del suolo costituisce la conseguenza silenziosa e invisibile di una forza che continua ad agire anche dopo l'arresto dei macchinari estrattivi.

Resistenze, Cartografie, Risanamento

Con l'esaurirsi delle cave di travertino, questo contributo invita a ripensare i siti estrattivi come



Fig. 6 – Cava abbandonata nelle cave delle Acque Albule e sistemi naturali visibili (foto di: S. Ahmed, 2025).

spazi di potenzialità piuttosto che come cicatrici da cancellare. Le cave abbandonate, oggi terre di scarto, possono divenire laboratori di resilienza, capaci di attivare nuove dinamiche ecologiche.

Immaginare una nuova realtà per questo territorio implica consapevolezza, responsabilità, progettazione cooperativa e risanamento. Un primo passo è riconoscere i paesaggi estrattivi del travertino come manifestazioni spaziali di dinamiche di rifiuto (*waste-dynamics*) (Armiero, 2021), dove emergono rapporti socio-ecologici ingiusti. Dirimere queste narrazioni non significa cancellare, riempire o ‘curare’, ma distaccarsi dai processi che hanno prodotto tali paesaggi residuali. Come sottolinea Annalisa Metta, occorre percepire i paesaggi residui come laboratori di coesistenza, in cui operano processi trasformativi attivati da soggetti multi-specie in continua adattabilità al loro ambiente (2024).

La mappatura offre una prospettiva innovativa su una narrazione alternativa del paesaggio, sfidando le nozioni tradizionali di restauro e sottolineando l'interazione dinamica tra i sistemi naturali e le attività umane. Dando priorità alle considerazioni ecologiche e ambientali, il progetto di mappatura rivela paesaggi nascosti modellati da sistemi legislativi e antropocentrici, sottolineando la resilienza dei sistemi naturali esistenti, che reagiscono alle forme di sfruttamento del paesaggio in atto. Forme di alleanza umana e non umana sono suggerite attraverso la strumentalizzazione di queste cartografie, poiché presentano gli scenari nel caso in cui lo stato attuale del sito persista e nell'eventuale ‘abbandono’ come forma di bonifica del paesaggio. L'abbandono – esplorato con un nuovo lessico e nuove connotazioni, come suggerisce Metta (2024) – consente di mettere in primo piano i processi che i sistemi naturali svolgono su scala territoriale nel caso in cui l'estrazione dovesse cessare. Le mappe qui presentate illustrano una speculazione su una situazione in

corso come punto di partenza per riflessioni su scenari transitori di pratiche di estrazione ridotte, mitigate o abbandonate. Dando voce ad attori non umani, rendono visibili ecosistemi spesso nascosti opponendosi alla logica estrattiva. L'acqua e il suolo, attori resistenti all'estrazione, possono essere letti infatti come agenti di resistenza ecologica. La chiave interpretativa risiede nel concetto di *reclamation*, che Alan Berger definisce come espansione delle discipline del paesaggio post-minerario, riforma di pratiche improprie, salvataggio da stati indesiderabili, recupero da condizioni di scarto e creazione di contesti per nuovi processi naturali su larga scala – in contrasto con i paradigmi di semplice restauro o protezione (Berger, 2002) (Fig.6).

Il compito è trasformare questi territori ‘avanzati’ (Metta, 2024) in cui sistemi naturali e umani evolvono insieme. Acqua e suolo compongono così un'alleanza di resistenza e interpretazione critica della condizione post-estrattiva: l'acqua come forza che riemerge e connette; il rifiuto come materia che denuncia e stratifica, restituendo al paesaggio il costo sociale e materiale dell'estrazione. Riconoscere queste forze significa ridefinire il ruolo dell'architettura: passare dal sostegno implicito della macchina estrattiva a un impegno attivo nella cura, protezione e trasformazione, per immaginare un futuro diverso per il territorio Tiburtino e per il fiume Aniene.

Note

¹Questi tipi di *sinkhole* sono comuni nel substrato di travertino del bacino delle Acque Albule e risultano visibili lungo le pareti delle cave di travertino. *Sinkhole* da crollo di cavità sepolta (nascosta): cavità generata dal collasso della volta carbonatica, successivamente (e in parte precedentemente) riempita da suolo e regolite. *Sinkhole* da dissoluzione sepolto (nascosto): comunemente noto anche come 'dolina', originato dall'erosione chimica (e in parte fisica) del substrato carbonatico. Entrambi i *sinkhole* sono rappresentati come apparentemente inattivi (ossia privi di depressione superficiale).

²Si basa su una comprensione storica e linguistica della terminologia italiana legata al lavoro manuale in specifici contesti storici, riferendosi a lavoratori incaricati dello scavo o della manutenzione di fossati o trincee, oppure di tombe (da collegare al termine latino *foss*, "fossato" o "fossa").

Riferimenti bibliografici

- Ahmed S.R., Capuano A. 2025, *Blue infrastructures for ecological regeneration – The recovery of mining sites in Hamburg and Rome*, «AGATHÓN | International Journal of Architecture, Art and Design», vol. 18, pp. 84–97.
- Ahmed S.R. 2025, *Mapping the Void: Landscapes of Roman Travertine Extraction*, PhD thesis, Department of Landscape and Environment, Sapienza University of Rome, non pubblicato.
- Armiero M. 2021, *Wasteocene: stories from the global dump*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Berger A. 2002, *Representation and Reclaiming: Cartographies, Mappings, and Images of Altered American Western Landscapes*, «Landscape Journal», vol. 21, n. 1, pp. 1–22.
- Billi A. et al. 2016, *Hidden sinkholes and karst cavities in the travertine plateau of a highly populated geothermal seismic territory (Tivoli, central Italy)*, «Geomorphology», vol. 255, pp. 63–80.
- Bono P. 2008, *Stato evolutivo della falda acquifera regionale nella piana di Tivoli - Guidonia, Roma Tivoli Terme*, 12 dicembre 2008 - Acque Albule - Victoria Terme Hotel Montecelio, non pubblicato.
- Bozzano F. et al. 2015, *Understanding the subsidence process of a quaternary plain by combining geological and hydrogeological modelling with satellite InSAR data: The Acque Albule Plain case study*, «Remote Sensing of Environment», vol. 168, pp. 219–238.
- Burke A., Fishel S. 2020, *Across Species and Borders: Political Representation, Ecological Democracy and the Non-Human*, in J.C. Pereira, A. Saramago (eds), *Non-Human Nature in World Politics*, Springer International Publishing, Cham (Frontiers in International Relations), pp. 33–52.
- De Dominicis F. 2023, *From Humboldt's Chimborazo to Geddes' Valley Section and Beyond: How a Cross-Section Oriented World Scale Ecologies*, in A. Capuano et al. (eds), *The landscape as union between art and science: the legacy of Alexander von Humboldt and Ernst Haeckel = Il paesaggio come unione tra arte e scienza: l'eredità di Alexander von Humboldt e Ernst Haeckel*, Quodlibet, Marcerata, pp. 79–97.
- De Filippis L., Rossetti C., Billi A., Faccenna C. 2013, *Uomo, georisorse e fraglie nel bacino delle Acque Albule, Italia centrale*, «Rendiconti Online della Società Geologica Italiana», vol. 27, pp. 86–97.
- Desimini J., Waldheim C. 2016, *Cartographic grounds: projecting the landscape imaginary*, Princeton Architectural Press, New York.
- Klein N. 2014, *This changes everything: capitalism vs. the climate*, Simon & Schuster, New York.
- Maxia C. 1950, *Il bacino delle Acque Albule (Lazio)*, «Contributi di Scienze Geologiche Suppl. Ric. Sc. Univ. Roma», pp. 27–44.
- Mbembe A. 2019, *Necropolitics*, trad. di S. Corcoran, Duke University Press, Durham–London (Theory in Forms).
- Metta A. 2024, *Adaptive reuse for leftover urban landscape: ruins, remains, waste and monsters for an approaching genealogy of future*, «Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development», vol. 14, n. 1, pp. 98–109.
- Sanjuán C.O. 2019, *Landscape as Territory: Cartographic Design Book*, Actar Publishers, Barcelona, New York, London.
- Svampa M. 2019, *Neo-extractivism in Latin America: Socio-environmental Conflicts, the Territorial Turn, and New Political Narratives*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Talento K., Amado M., Kullberg J.C. 2020, *Quarries: From Abandoned to Renewed Places*, «Land», vol. 9, n. 5, p. 136.
- Torres-Campos T. 2020, *Inwood's Geofollies - And Other Witnesses of Dissonance*, in E. Wall (ed.), *The Landscapists: Redefining Landscape Relations*, John Wiley & Sons, Oxford (Architectural Design Profile), pp. 38–45.
- Wall E. 2020, *The Landscapists: Redefining Landscape Relations*, John Wiley & Sons, Oxford (Architectural Design Profile, n. 263).